

Poesía italiana: Stefano Dal Bianco

- abril 3, 2017



Presentamos, por primera vez en lengua española, en versión de Marisa Martínez Pérsico, algunos textos del poeta italiano Stefano Dal Bianco (1961). Ha publicado los libros de poemas *La bella mano* (Crocetti 1991), *Stanze del gusto cattivo* (en *Primo quaderno italiano*, Guerini e associati 1991), *Ritorno a Planaval* (Mondadori 2001) y *Prove di libertà* (Mondadori 2012). Durante los años ochenta dirigió con Mario Benedetti la revista de poesía *Scarto mínimo*.

Stefano Dal Bianco (Padova, 1961), poeta y crítico literario italiano nacido en Padua en 1961, es investigador en Crítica Literaria y Literaturas Comparadas en la Universidad de Siena (UNISI). Entre los años 1986 y 1989, junto a Mario Benedetti y Fernando Marchiori, dirigió la revista de poesía contemporánea *Scarto minimo*.

Ha publicado los siguientes poemarios: *La bella mano* (Crocetti 1991), *Stanze del gusto cattivo* (en *Primo quaderno italiano*, Guerini e associati 1991), *Ritorno a Planaval* (Mondadori 2001) y *Prove di libertà* (Mondadori 2012).

Como estudioso se ha ocupado de la métrica teórica y aplicada de Petrarca, Ariosto, Andrea Zanzotto y de la poesía del siglo XX. De Zanzotto ha realizado la curaduría en la colección «Meridiano Mondadori» en 1999 (con G.M. Villalta) y en la «Oscar» *Tutte le poesie* (2011). Es miembro del consejo directivo del *Centro Studi Franco Fortini* y cofundador y redactor de la revista *Stilistica e metrica italiana*. Ha traducido poetas angloamericanos, franceses y holandeses entre los cuales M. Moore, M. Hartnett, B. Simeone, M. van Daalen, E. Spinoy, W. Stevens, E.E. Cummings, G.M. Hopkins y H. Jackson.

Sus poemas han sido traducidos al holandés, alemán, francés, inglés, ruso, serbio, esloveno y chino, mientras en español solo se han traducido hasta el momento una versión de «Poesía dell'arancia» por la escritora argentina Maria Teresa Andruetto (en AA.VV. *5 poetas italianos*, Alción Editora, Córdoba, Argentina 2005, pp. 37-48) y los poemas «Accorpamento», «La vacanza», «Il vetrino» en la revista *Sibila* (33, Sevilla, abril 2010, pp. 18-19).

Marisa Martínez Pérsico

Los contenidos

Cuando se contraponen una luz a otra luz,
y, por ejemplo, se obliga a una lámpara
a iluminar una ventana desde un escritorio,
cuando se intenta distinguir
en la penumbra el negro,
como el caso de un cuadro en la pared
de un cuarto a oscuras,
no se sabe quién triunfa,
aunque se entiende que ambos son hermanos,
el grande y el pequeño,
el continente y contenido.
Y si esto pasa
quisiéramos sentirnos orgullosos
de esta casa,
de toda esta luz.

El sueño

Acabo de tener un sueño breve,
de un instante,
no me acuerdo cómo era exactamente,
o más que un sueño quizás fuera una imagen...

Solo recuerdo haberme despertado

rápido, con la intención de retenerlo,
de apresarlo en una hoja.

Y ahora mismo estoy con el bolígrafo
y el sueño se ha ido con el sueño
junto a Laura que duerme aquí a mi lado,
o tal vez con alguien más, atravesando las paredes
al piso de arriba o hacia abajo:

señal de que no era
estrictamente mío, era,
acaso, un sueño verdadero.

Olmo

He salido a caminar en dirección al mar, pero debo negarlo
porque había salido y en verdad casi en seguida
he hallado un olmo y ahora me toca escribirlo,
aunque escribir es más que relatar,
y relatar es ya labor difícil,
más difícil aun es regresar
a escribir sobre el olmo,
a relatar el olmo
sin tenerlo delante,
buscando recordar,
traicionando el recuerdo como si él, de veras, no existiese,
olmo de ramas y hojas en la luz.

Cómo olvidarlo

Descrìberlo, aceptar las metáforas que bastan, al parecer indiferentes pero vivas después de su mirada, muerte de su esplendor, del mal que las hace distintas y radiantes de sí mismas. Y enhorabuena al olmo pero adiós al paseo de quien por un rato ha creído verlo y olvidarlo.

Reconstruirlo como nuevo

Regresar al prado como buscando algo que no es más un árbol,
no más árbol mío o tuyo que me estás leyendo y no estás en el prado,
y sin amor imaginas este árbol, sin reservas de realidad.

Pedirte que vengas sin pactar una cita,
pedir juntos, distraídamente,
con toda la energía que podamos,
un asiento libre en el prado, frente al mar,
no muy lejos del cuarto en que se ha contado todo.

De Ritorno a Planaval (Mondadori, 2001)

Stefano Dal Bianco è nato a Padova nel 1961 e vive in provincia di Siena, dove è ricercatore in Critica Letteraria e Letterature Comparate presso il medesimo Dipartimento (ora DFCLAM, Dip. di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne, Università di Siena). Dal 1986 al 1989, con Mario Benedetti e Fernando Marchiori, ha diretto la rivista *Scarto minimo*.

I suoi libri di poesia sono: *La bella mano* (Crocetti 1991), *Stanze del gusto cattivo* (in *Primo quaderno italiano*, Guerini e associati 1991), *Ritorno a Planaval* (Mondadori 2001) *Prove di libertà* (Mondadori 2012).

Come studioso si è occupato della metrica di Petrarca, Ariosto, Andrea Zanzotto, e di poesia del Novecento. Di Zanzotto ha curato il Meridiano Mondadori nel 1999 (con G.M. Villalta) e l'Oscar *Tutte le poesie* (2011). È membro del consiglio direttivo del *Centro Studi Franco Fortini* e ha fondato (con altri) la rivista *Stilistica e metrica italiana*, di cui è redattore.

Si è occupato soprattutto di metrica teorica e applicata (Petrarca, Ariosto, Zanzotto) e di poesia italiana del Novecento. Ha tradotto da poeti angloamericani, francesi e neerlandesi, fra i quali M.

Moore, M. Hartnett, B. Simeone, M. van Daalen, E. Spinoy, W. Stevens, E.E. Cummings, G.M. Hopkins, H. Jackson.

Le sue poesie sono state tradotte in neerlandese, tedesco, francese, inglese, russo, serbo, sloveno e cinese. In spagnolo esistono soltanto una versione di «Poesia dell'arancia» di Maria Teresa Andruetto, con commenti e discussioni sulla traduzione (in AA.VV. *5 poetas italianos*, Alción Editora, Córdoba, Argentina 2005, pp. 37-48) e le traduzioni di «Accorpamento», «La vacanza», «Il vetrino» nella rivista *Sibila* (33, Sevilla, abril 2010, pp. 18-19). In questa occasione la docente e poeta residente in Italia Marisa Martínez Pésico traduce per la prima volta verso lo spagnolo, per *Círculo de poesía*, la presente selezione lirica dell'autore.

I contenuti

Quando si contrappone una luce a un'altra luce,
e per esempio si costringe una lampada
a illuminare una finestra da una scrivania,
o quando si è tentati di distinguere
dal buio il nero,
come nel caso di un quadro e una parete
in una camera notturna,
non si sa mai chi vince,
ma si capisce che sono fratelli
il grande e il piccolo
il contenuto e il contenitore.
E quando capita
vorremmo essere fieri,
di questa casa,
di tutta questa luce.

Il sogno

Ho fatto appena un sogno velocissimo,
di un attimo,

che non ricordo cosa fosse esattamente,
o più che un sogno era un'immagine...

So soltanto che mi sono svegliato
subito con l'intenzione di fissarlo,
catturarlo nella carta

e adesso sono qui con la penna
e il sogno se n'è andato col sonno
forse da Laura che mi dorme accanto
o da qualcuno, attraversando le pareti,
al piano sopra o sotto:

segno che non era un sogno
rigorosamente mio, era,
probabilmente, un sogno vero.

Platano

Sono uscito a camminare verso il mare, ma devo negarlo
perché ero uscito e in realtà quasi subito
ho incontrato un platano e mi tocca di scriverlo,
anche se scrivere è di più che raccontare,
anche se raccontare è già difficile,
anche se il difficile è rientrare
a scrivere del platano,
a raccontare il platano
senza averlo davanti,
cercando di ricordare,

tradendo nel ricordo come se lui non esistesse, veramente
platano di rami e foglie nella luce.

Come dimenticarlo

Descriverlo, accettare le metafore, perfettamente sufficienti, indifferenti in apparenza ma vive del suo sguardo, morte del suo splendore, del male che le fa differenti e lucide di sé. E complimenti al platano e addio alla passeggiata, di chi per un momento ha creduto di vederlo e l'ha dimenticato.

Ricostruirlo come nuovo

Ritornare sul prato come in cerca di qualcosa che non è più albero,
non più albero di me e di te che mi leggi e non stai sul prato,
e senza amore immagini quest'albero, senza riserve di realtà.

Chiederti di venire senza fissare appuntamenti,
chiedere insieme distrattamente
con la sola energia che ci è concessa
un posto libero nel prato, di fronte al mare,
non lontano dalla stanza dove tutto è raccontato.

Da *Ritorno a Planaval* (Mondadori, 2001)